

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
28 luglio 2019

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile: **Andrea Fagioli**

Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

**TOSCANA
OGGI**

il CORSIVO

Alle soglie del bramato e concupito riposo Agostano, guardiamo con un senso di immancabile vertigine alla colluvie di scritture e pubblicazioni che anche quest'anno, come settimanale, abbiamo offerto ai nostri lettori. Il merito maggiore va certamente a voi che ci seguite e leggete con passione. A noi, come "memento", torna invece in mente un pensiero del poeta e sacerdote polacco Jan Twardowski, scomparso nel 2006: «Gesù che non hai preso la penna in mano, non ti sei chinato su un foglio di carta, non hai scritto il vangelo, perché non si scrive come si parla, non si scrive come si ama, non si scrive come si soffre, non si scrive come si tace. Si scrive un po' come non è». Basterebbero questi candidi e semplici versi per ammonire noi operatori della carta stampata, che tutto quanto è scritto da mano d'uomo non può che avere – inevitabilmente – il sapore delle cose penultime.

Francesco Fisoni

TRE QUARTI DI SECOLO

DI FRANCESCO FISONI

Ecosì sono passati 75 anni... Ero bambino quando mio babbo mi evocava i fatti del Duomo, accaduti poco più di trent'anni prima. Trent'anni mi parevan pochi. Allungando il braccio mi sembrava di agguantarli, di graffiare con le unghie i marmi di quel luglio nella Cattedrale. E avevo paura...

Poi venne «La notte di San Lorenzo», un film immenso, definitivo, monumento ad una civiltà, con i suoi personaggi ancestrali sbalzati sulla pellicola come un Donatello avrebbe scolpito nel marmo o nel bronzo i suoi patriarchi biblici. Un film che intride come un liquido amniotico, ma soprattutto un'opera visiva in grado di redimere, da sola e come poche altre, un decennio (gli Ottanta) di lutulenta e vasta immondizia cinematografica. C'era solo un problema: quella pellicola – riguardo ai fatti del Duomo – era un falso storico e non mi aiutò a capire, facendomi anzi sbandare, ragazzino, verso una vulgata ideologica dei fatti. Certo, come un giallo di classe c'era tutto: mandante, assassino, complice... perfino la pistola fumante. Tutto s'incastava maledettamente bene. Ma era appunto tutto falso, e come ha detto quest'anno anche il nostro vescovo, durante la commemorazione delle vittime fatta nel Palazzo comunale, l'allora presule di San Miniato, Ugo Giubbi, può oggi essere di diritto annoverato tra le vittime di quella carneficina. Ancora dopo vennero gli studi di Lastraioli e Biscarini, il libro di Paoletti e le polemiche con Pezzino, «La prova», il dibattito sulla stampa, le due lapidi, l'inchiesta sul vescovo (trucemente detto "nero") e soprattutto l'esigenza personale di capire e approfondire un po' più "scientificamente" la dinamica dei fatti.

Ricordo che in quegli anni il dato che mi impressionò di più fu trovare nell'incartamento della commissione d'inchiesta, notizia del rinvenimento in Duomo, subito dopo i fatti, di un frammento di spoletta di proiettile d'artiglieria di marca americana. Quella spoletta, trovata nel Duomo, era già da sola un forte indizio che qualcosa a "stelle e strisce" era davvero esploso quel 22 luglio nella nostra Cattedrale. Quel frammento di spoletta, di cui conserviamo ancora un significativo disegno, negli anni successivi sparì e non se ne seppe più nulla. Sono passati tre quarti di secolo... un banale calcolo anagrafico, commisurato con l'aspettativa di vita di un uomo alle nostre latitudini, mi assicura che tra 25 anni dovrei, a Dio piacendo, aggirarmi ancora tra i mortali. Tra 25 anni sarà passato un secolo dalla strage del Duomo. Un secolo! Il solo pensiero mi dà le vertigini.

Oggi non abbiamo che la tenera compassione di Cristo da invocare per i caduti, per quei nostri 55 fratelli e sorelle. Gente innocente, giovane, umile, laboriosa. Gente in cerca di salvezza e di pace. Trovò invece la violenza e l'odore del sangue: "Sono angeli color di cilestro in compagnia del gran Navaestro, nel cielo cremisi, quei martiri nostri". Ora e sempre, quei nostri 55 morti.



Al Dramma, Leonardo figura cristologica pop Cristo, il Genio misconosciuto

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

Si è conclusa da poco meno di una settimana la LXXIII Festa del Teatro di San Miniato, il cui spettacolo centrale, «Cenacolo 12+1» era dedicato al genio di Leonardo da Vinci. Lo stile grottesco e a tratti comico della rappresentazione ha sorpreso i frequentatori abituali del Teatro dello Spirito, che si aspettavano una pièce più seria e riflessiva. Sul palco allestito in piazza del Duomo quest'anno invece si è ballato molto e si è scherzato più del solito, tra i colori sgargianti delle scenografie e dei costumi, mentre la riproduzione del Cenacolo di Leonardo, unico riferimento esplicito al Mistero cristiano, rimaneva imballata e invisibile agli occhi, sospesa sullo sfondo. Nel turbinio delle citazioni cinematografiche (da Fellini a Bertolucci) e dei riferimenti al genio artistico manifestatosi nelle varie epoche, in molti tra il pubblico hanno faticato a trovare un significato spirituale, che fosse in linea con la lunga tradizione del Dramma Popolare, in quella che sembrava una commedia chiassosa e, in alcuni punti, addirittura irriverente. Ma forse il Genio di cui essa trattava non era, o non era soltanto, quello artistico di Leonardo. C'era un Altro che rimaneva nascosto, proprio come l'immagine dell'Ultima Cena, circondato dall'indifferenza di personaggi frivoli, nemmeno sfiorati dalla pedanteria di un professorone che, ritto in cattedra,



pontificava. C'era un Altro, invisibile ma capace di raggiungere e consolare l'umanità smarrita, specialmente quella degli umili e degli ultimi. Se infatti i membri del clero, effeminati e ridicoli, rimanevano sostanzialmente insensibili di fronte al miracolo che si presentava davanti ai loro occhi e se la soldataglia non pensava ad altro che a gozzovigliare e a profanare quel luogo di bellezza che è il refettorio di Santa Maria delle

Grazie, fino al sorprendente intervento dell'«anticristo» per eccellenza, Napoleone, che vieta di toccare l'affresco, erano i personaggi più umili e disprezzati a manifestare squarci di profondità spirituale. Gli addetti alle pulizie, che proprio grazie all'opera del Genio, finiscono per essere dei privilegiati, in grado di respirare aria purissima in mezzo all'inquinamento della grande metropoli. E significativamente è una prostituta a raccogliere e a

trasmettere la testimonianza del Leonardo creatore. Infine appare lo stesso Leonardo, figura cristologica improponibile in una versione assurdamente pop, che però prende posto al centro di un Cenacolo mimato. Gli attori si abbandonano, poi, a una danza sfrenata finché il Genio creatore non li interrompe staccando la spina. Ma è solo per un attimo. Subito riaccende la musica ed Egli stesso si unisce all'incontenibile entusiasmo dei danzatori.



La TOSCANA ad ASSISI il 3 e 4 Ottobre 2019

*Pellegrinaggio con l'offerta dell'olio per l'accensione
della Lampada Votiva a San Francesco*

Il nostro Vescovo Andrea

concelebrerà con i Vescovi della Toscana ad ASSISI

il 4 Ottobre 2019 ore 10,00



San Francesco Patrono d'Italia

Saranno i Comuni della Toscana ad offrire, quest'anno, l'olio per la lampada che arde dinanzi alla tomba di San Francesco, ad Assisi: ogni anno infatti le diverse regioni italiane si alternano in questo gesto di omaggio al Patrono d'Italia.

Programma

Giovedì 3 Ottobre

In mattinata ritrovo dei partecipanti in luogo stabilito, sistemazione in pullman G.T. e partenza per Assisi. Arrivo a Santa Maria degli Angeli e pranzo in hotel. Trasferimento ad Assisi ed incontro con la guida locale: visita delle Basiliche di San Francesco e di Santa Chiara. Al termine, rientrando a Santa Maria degli Angeli, partecipazione alla celebrazione dei Vespri con il Transito di San Francesco. Sistemazione in hotel, cena e pernottamento. Per chi lo desidera, partecipazione alla Veglia di Preghiera presso San Damiano.

Venerdì 4 Ottobre

Dopo la prima colazione in hotel trasferimento presso la Basilica superiore di San Francesco per partecipare alla Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Presidente della Conferenza Episcopale della Regione Toscana. Rito dell'Accensione della Lampada Votiva. Presso la Loggia del Sacro Convento: saluto del Ministro generale dei frati e del Presidente della Regione e messaggio all'Italia da parte del Ministro Rappresentante del Governo. Rientro in hotel per il pranzo. Tempo a disposizione presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli: visita libera e momento di preghiera a chiusura del pellegrinaggio.

LA QUOTA INDIVIDUALE DI € 100,00 COMPRENDE:

Viaggio in pullman G.T. inclusi parcheggi e ztl obbligatori;
Sistemazione in hotel 3*, camere doppie con servizi privati;
Trattamento di pensione completa dal pranzo del primo giorno al pranzo del secondo bevande incluse. Visita di Assisi il 3 Ottobre con guida locale e dispositivi auricolari;
Assicurazione sanitaria, bagaglio, spese mediche;
Riduzione bambini 0-3 anni € 30,00, 4-7 anni € 70,00 - 8-12 anni € 80,00.

LA QUOTA NON COMPRENDE: mance, extra personali e tutto quanto non indicato nella quota e nel programma. **SUPPLEMENTO:** camera singola (secondo disponibilità) € 15,00. **DA PAGARE IN LOCO:** € 1,50 per la tassa di soggiorno in hotel.



Per info e prenotazioni **Cavalieri del Tau**

Email: compagnia@compagniacavalierideltau.it

Prenotazione con pagamento intera quota, non rimborsabile.

Prenotazione fino ad esaurimento posti entro il **30/06/2019**

Telefono

338.4046405

348.8825127

Agenda del VESCOVO

Sabato 3 agosto - al pomeriggio: Visita al campo scuola Giovanissimi di AC a Gavinana.
Domenica 4 agosto: Visita al campo Lupetti di Ponsacco a Vallombrosa.

IL 21 LUGLIO A CIGOLI: UNA TESTIMONIANZA



I miei primi ricordi di vicinanza alla fede riguardano senza ombra di dubbio il Santuario della Madonna Madre dei Bimbi di Cigoli. I cari momenti vissuti ogni 21 di Luglio insieme alla mia famiglia vicino a quella miracolosa immagine, portata in processione per le vie del paese, sono stati forse un piccolo seme di speranza che sarebbe stato coltivato successivamente nella mia conversione da adulto. Tutte le volte che, da piccolo, mi recavo a Cigoli mi chiedevo cosa avesse avuto di tanto prodigioso quell'immagine considerata così importante. Mia nonna, allora, mi narrava dalle lapidi che si trovano ancora oggi nel santuario di Cigoli, il miracolo del 21 luglio 1451: a Treggiaia, una località posta su un colle della Valle dell'Era si era consumato un dramma familiare e una madre era sul punto di suicidarsi per la prematura morte del figlio neonato. Mentre correva nel suo intento di togliersi la vita incontrò una giovane donna, di nobile portamento, la quale dopo averla amorevolmente confortata e dissuasa dal suo triste disegno, la ricondusse a casa assicurandole che il suo figlio era ancora vivo E così fu ... questo è il miracolo della Madre dei Bimbi riconosciuta dalla donna in una devota immagine di Maria. Mentre raccontava la storia si leggeva negli occhi di mia nonna l'umiltà di chi ringraziava la Madonna, protettrice dei più piccoli. Per molto tempo non ho voluto ricordare; non sarei più ritornato a Cigoli... mi ero allontanato da quei momenti che erano stati un po' al centro delle fede cristiana di mia nonna, complice la ribellione degli anni della gioventù. Dal 2013, anno che ritengo fondamentale per la mia conversione, ho ripreso ad andare a Cigoli. Ed è proprio in uno di questi anni che ho riscoperto quell'immagine alla quale era tanto devota mia nonna. Accanto alla storia del miracoloso evento del 1451 vi è quella del misterioso ritrovamento nel 1986, dopo che l'immagine era stata rubata nella notte tra il 17 e 18 luglio 1980. La devozione, quindi, continua ancora oggi: anche quest'anno sono state molte le parrocchie che si sono recate in pellegrinaggio a Cigoli, aspettando i festeggiamenti del 21 luglio. Non solo importanti momenti sacri ma anche festa e allegria fra amici. L'immane spettacolo pirotecnico al termine della giornata serve a dare un ulteriore tocco di colore a questa festa pensata per i piccoli, la festa della Madonna Madre dei Bimbi.

Francesco Sardi

Quinto anniversario dell'Opera Spatha Crux tra cultura e solidarietà

L'associazione giovanile Opera Spatha Crux ha celebrato la mattina di sabato 20 luglio i suoi primi cinque anni di attività. Nel Santuario del Santissimo Crocifisso a San Miniato il vescovo Andrea Migliavacca ha presieduto la Messa nel corso della quale il presidente dell'associazione, Valerio Martinelli, ha consegnato la fascia a tre nuovi confratelli: Marta Lumini di San Donato, Daniele De Nisco di Cascina e Gianluca Rossi di Pontedera. Cresce così il numero dei giovani impegnati in questa associazione di fedeli che promuove iniziative nel campo della cultura, della spiritualità e della solidarietà. Alla Messa hanno partecipato anche amici e simpatizzanti dell'Opera che, al termine della celebrazione, hanno potuto godere di una visita guidata al Giardino del Vescovo e alla Biblioteca storica del Seminario.



La mattinata è poi proseguita presso l'auditorium del Convento di San Francesco dove don Armando Zappolini è stato intervistato dalla giornalista del Cuoio in diretta Elisa Venturi sui temi della responsabilità, della legalità e

della speranza. Il direttore della Caritas e parroco, recentemente nominato, di Ponsacco ha affermato che, fra le tre realtà oggetto della conversazione, ciò di cui ha più bisogno la nostra società oggi è la speranza. Sono i cuori

induriti e le porte chiuse a sconcertare di più chi lavora in mezzo ai poveri, e l'obiettivo primario è quello di non lasciar spegnere la speranza, il sogno. Un vero e proprio momento di formazione in cui il nuovo parroco di Ponsacco si è soffermato a parlare di responsabilità, legalità e speranza. Un dialogo profondo, che ha avuto ad oggetto temi di stretta attualità quali porti, muri, frontiere del mondo, vita in Diocesi, con l'augurio che si possa costruire una rete sempre più fitta perché «nessuno vince se è solo. Ma nessuno può pensare di non fare la sua parte perché il bene comune è responsabilità di ciascuno». Spunti importanti di riflessione rivolti a un gruppo di giovani che vuol continuare a impegnarsi per testimoniare i valori del Vangelo nella società.

dfr

Misericordia di Pontedera: centro di ascolto antiusura. Intervista al responsabile Paolo Giusti

DI DONATELLA DAINI

Può capitare a tutti noi, in un'attività imprenditoriale, quando si perde il posto di lavoro e non si può più pagare la rata del mutuo per la casa, per gravi malattie proprie o di un familiare, in caso di separazione o divorzio e per tanti altri gravi motivi, di ritrovarsi in grosse difficoltà economiche. A volte può succedere che una persona che conosciamo da anni, magari un amico o il nostro vicino di casa, insomma qualcuno di cui ci fidiamo, al di sopra di ogni sospetto, ci indichi una soluzione ai nostri problemi fuori da ogni protocollo. In questo caso accettare del denaro al di fuori dei canali ufficiali, evitando così noiose procedure burocratiche, potrebbe sembrare una soluzione ottimale, ma così facendo, innescheremmo un circolo vizioso che potrebbe portarci a vivere in un incubo: finire nelle mani degli usurai. L'idea di istituire dei centri d'ascolto antiusura è venuta per prima alla Misericordia di Siena, ma a ruota tutte le Misericordie della Toscana hanno seguito l'esempio. Un centro dove se si è già vittime degli usurai si verrà consigliati e accompagnati a denunciare presso la Procura della Repubblica, se invece siamo in grosse difficoltà finanziarie, dopo accurate verifiche, si verrà aiutati, grazie ad un fondo messo a disposizione dalla legge 108 del 1996. Il centro fornisce assistenza e consulenza nel campo economico finanziario per la soluzione dei problemi riguardanti i soggetti in difficoltà, che possono concretizzarsi anche nella riorganizzazione del bilancio familiare, nella rinegoziazione di prestiti e mutui e nella predisposizione di piani finanziari per le piccole imprese fino ai contatti con i creditori per la sistemazione a saldo e stralcio delle posizioni debitorie. A questo scopo la Onlus utilizza un fondo speciale antiusura ed un fondo per il microcredito di solidarietà, costituiti con contributi pubblici e privati a garanzia di prestiti e mutui. Paolo Giusti è il responsabile del centro di ascolto della Misericordia di Pontedera ci ha accolto con grande disponibilità: «Noi agiamo in base all'articolo 15 della legge 108 che nella fattispecie si riferisce alla prevenzione, cioè forniamo aiuto e consulenza gratuitamente a chi non ha più alternative - inizia a spiegare il volontario dell'associazione - ma attenzione non elargiamo soldi a chi ha debiti e non sa più come pagarli, ma forniamo una garanzia, a volte del 50%, altre del 75%,

affinché almeno una delle banche convenzionate con noi, possa erogare un prestito o un mutuo alla persona in difficoltà». Tutte le Misericordie della Toscana si sono unite e hanno creato la "Fondazione Toscana per la Prevenzione dell'Usura - O.N.L.U.S.". Questo per paura che i fondi previsti dalla legge non fossero sufficienti - spiega Giusti che è anche membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Toscana - anche se in realtà non ci sono mai stati problemi in merito». Ma procediamo con ordine: una persona con grosse difficoltà economiche si presenta al vostro sportello e da quel momento cosa succede? «Analizziamo a fondo la posizione debitoria del nostro utente, cerchiamo di capire i come e i perché anche in base alle documentazioni che ci vengono sottoposte, poi consigliamo la persona circa gli interventi da mettere in atto e cerchiamo di far ottenere un prestito o un mutuo da una delle banche convenzionate con la Fondazione, che non sempre acconsentono anche se noi forniamo un fondo a garanzia che copre addirittura il 75% dell'importo. Questo perché noi azzeriamo tutti gli altri debiti facendo un prestito unico e le banche incredibilmente dicono no perché non vogliono risolvere, così facendo, i problemi ad altre banche o finanziarie. Ma la mentalità delle aziende di credito è cambiata, prima si stava più attenti alle garanzie, oggi l'attenzione è posta sulla capacità di pagare del cliente. Prima un direttore decideva anche in base alla conoscenza diretta della persona, oggi le banche hanno un'organizzazione che deresponsabilizza i direttori locali delle singole filiali o zone». È mai capitato che si presentasse da lei una persona che simulava una difficoltà economica? «Sì, una volta un signore è arrivato persino a falsificare documenti sanitari, cioè aveva sostituito il nominativo di una cartella clinica. Naturalmente la persona fu denunciata». Paolo Giusti tiene però a precisare che la maggior parte sono persone che hanno avuto grossi problemi a causa dei quali sono scivolati nella povertà più assoluta. «Una volta fui informato che una donna aveva tentato di uccidersi a causa di problemi finanziari - racconta Giusti - la signora aveva avuto un'attività che era andata male anche perché qualcuno l'aveva truffata e mal consigliata. Abbiamo parlato con i singoli debitori facendogli capire che procedendo con denunce non avrebbero recuperato i loro soldi, ma se avessero avuto pazienza

forse avrebbero ottenuto di più. Poi chiesi ad una delle banche convenzionate un mutuo unico per salvare la casa della signora. La banca insisteva però per appropriarsi della casa anche se non aveva un grande valore, allora chiesi aiuto al prefetto di Pisa che in quel momento era Francesco Tagliente, uomo di grande sensibilità sociale, ma anche d'azione, il quale telefonò alla direzione generale di Milano della banca in questione, convincendo chi di dovere della bontà dell'operazione e quindi a erogare il mutuo. Inoltre un avvocato si mise a disposizione della signora gratuitamente e il problema venne risolto e superato». Ricordiamo che Francesco Tagliente, Prefetto di Pisa dal 2012 al 2014, era particolarmente attento alla prevenzione delle tragedie familiari spesso causate dalla crisi economica e aveva istituito il «servizio di sostegno e ascolto per la legalità», grazie al quale era possibile trovare una soluzione concreta a vari problemi. «Lui aveva istituito un tavolo al quale partecipavano tutte le istituzioni, i vari enti come l'Inps, la Asl, la Camera di Commercio, Equitalia, le banche, gli ordini professionali e le associazioni di volontariato - spiega Giusti - quando si verificava un problema, il rappresentante dell'ente o dell'istituzione che era coinvolto, doveva presentarsi, spiegare e trovare una soluzione in breve tempo». Quando si presentano persone che già sono vittime degli usurai? «In quel caso cerchiamo di convincerli a denunciare, magari li accompagniamo, se non se la sentono ad andare da soli. Grazie all'articolo 14 della legge 108 anche per chi denuncia ci saranno aiuti e sostegno». L'ufficio è aperto dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12, ma per chi proprio non può recarsi presso la sede in quella fascia oraria, può telefonare al: 0587-52021 e chiedere un appuntamento lasciando il proprio numero, oppure può inviare una mail al seguente indirizzo: usura@misericordiapontedera.it La persona verrà richiamata e eccezionalmente verrà fissato un orario diverso. In questo ufficio insieme a Paolo Giusti che ne è il responsabile collaborano alternandosi anche Paolo Donati, Mario Barnini e Alberto Fontanelli. Infine chiediamo a Paolo Giusti se nella nostra zona, Val d'Arno e Val d'Era ci sono molti usurai. «Sì, ce ne sono, ma soprattutto sono persone spesso stimate e conosciute, al di sopra di ogni sospetto, anche per questo la gente che è in difficoltà, purtroppo si fida».



Diocesi di San Miniato

Lodate il nome del Signore,
che ha rivolto il suo sguardo su Genesio
e ha fortificato il suo cuore.

Domenica 25 agosto 2019

festa di

San Genesio

patrono della Città e della Diocesi

Nella città di San Miniato
tutte le Sante Messe festive
saranno celebrate nella solennità di San Genesio martire,
in particolare:

ore 11
Santa Messa solenne
in Cattedrale

ore 18
Santa Messa Capitolare
preceduta dai Vespri
in Cattedrale



I nostri tour: il Padule di Fucecchio e i suoi borghi

DI ANTONIO BARONCINI

Proseguiamo il nostro tour, anche noi restiamo affascinati dai luoghi naturalistici, dai borghi solitari e caratteristici che incontriamo, dai centri in pieno sviluppo economico che compongono la nostra diocesi. Ogni località ci attrae, non solo per gli aspetti artistici che ve ne sono molti, ma per la gentilezza, la disponibilità che ogni comunità, interpellata, ci riserva.

Ognuno è orgoglioso del proprio luogo, della propria storia, delle proprie tradizioni. «Il Padule è la mia forza, la mia passione. Il barchino è la mia auto. Sente che silenzio? Vede quanti varietà di piante, quante specie di uccelli sguaizzano e volano sulle acque della palude?».

Così un uomo, sopra un barchino, pronto a navigare lungo un canale fiancheggiato, dai due lati, da canne palustri e vegetazione abbastanza alta, ha risposto al nostro saluto, con fierezza, con un pizzico di emozione ma con plausibile soddisfazione per quello che stava facendo.

Siamo in una perla naturale: nel Padule di Fucecchio ed è da qui che partiamo per il nostro tour, ospiti di una grande varietà di piante, dalla felce reale alla grande carice, dal morso di rana all'otricolaria (una piccola pianta carnivora), ma anche, come ci indicano le informazioni, da 200 specie di uccelli, dalla gru alla cicogna nera, dal cavaliere d'Italia agli aironi che nel periodo riproduttivo formano la garzaia (la colonia di nidificazione) più importante dell'Italia centro-meridionale, occupando un'area di 1800 ettari tra le province di Firenze e di Pistoia.

Il Padule conserva ancora oggi il fascino delle vicende storiche legate alle grandi famiglie dei Medici e dei Lorena, con le loro significative testimonianze che nel corso dei secoli hanno modificato e reso, in parte, produttiva la struttura dell'area palustre, aprendo canali, attivando un razionale sistema dei porti, costruendo chiuse, come quella di Ponte a Cappiano, per "regimare" l'altezza delle acque e poter quindi, sfruttare al meglio una parte del territorio per le coltivazioni e i collegamenti fluviali.

Ecco il complesso della fattoria del Capannone, con porto per attracchi degli antichi navicelli che percorrevano l'efficiente reticolato di idrovie che collegava commercialmente la Valdinièvre e il fiume Arno, divenendo infine, un grande magazzino per cereali, vino ed acquavite e un attivo cantiere navale per costruzioni e manutenzione delle imbarcazioni. Storia e tradizioni del Padule sono anche legate alle attività di raccolta ed intreccio di erbe palustri come il "sarello" e la "sala", usati per rinvestire sedie e fiaschi.

All'interno dell'area protetta si può scegliere uno dei nove itinerari naturalistici segnalati, da percorrere in prevalenza a piedi, partendo da Castelmartini dove ha sede il Centro di Ricerca, Documentazione e Promozione del Padule, che regolarmente organizza escursioni guidate, programmi di approfondimento e di educazione ambientale.

Castelmartini, un sorridente borgo parrocchiale della nostra diocesi sanminiatese, ci aspetta per ammirare la sua poderosa chiesa, ancora ben tenuta in vita da una esemplare comunità, guidata da un giovane e attivo prete, don Gian Luca Palermo, che non trascurava, nella sua missione pastorale, di avvalorare sempre le tradizioni del luogo, legate al rispetto e al ricordo delle testimonianze lasciate dalla sua gente.

La chiesa di origini molto antiche conserva all'interno il settecentesco Crocifisso ligneo dell'altar maggiore e il coro in legno di castagno, datato 1877.

Accanto alla chiesa, si legge nelle documentazioni storiche, sorgeva l'antico Spedale di S. Donnino, situato non lontano dal luogo dove Pistoia aveva un'area destinata a porto che, attraverso canali del



Padule e l'Arno, lo poneva in collegamento con Pisa, consentendo traffici economici molto vantaggiosi.

Il viale alberato che parte dalla piazzetta davanti la chiesa, conduce ai cancelli della proprietà Villa Poggi Banchieri e, poco oltre, all'ingresso della riserva naturale del Padule. La Riserva è stata terra amata dai nobili nella storia, tanto da edificarci sontuose ville con annesse ampie estensioni coltivate a cereali, prati, tabacco.

Il castrum Martini, che dà il nome alla località, era un'antica fortezza eretta nel XIII secolo da Martino di Jacopo Ammannati, trasformato in villa attuale, appartenente a varie famiglie aristocratiche: gli Ammannati, i Panciatichi, i Medici, i Lorena. Nel 1777 fu acquistata da Pietro Banchieri, discendente da una famiglia di antica nobiltà pistoiese, i cui eredi ne sono tuttora i proprietari. Il parco della villa è uno scrigno di bellezze naturalistiche, con varietà di piante mediterranee e varie specie arboree esotiche.

Il grande parco acquista anche un significato religioso, orgoglio dell'intera comunità, per il passaggio lungo i suoi viali della processione dell'immagine di Santa Eurosia, che «protegge le campagne che comanda il tempo, e che salva dal demonio».

«Rivestita con i panni di una principessa boema, Sant'Eurosia continuava a risplendere agli occhi dei fedeli per il suo patronato sui frutti della terra e per il suo esempio di fede, di amore per Cristo e di fortezza nel martirio» così don Francesco Ricciarelli ci presenta la santa nel suo libro «Da Jaca a Corazzano. Il culto di Sant'Eurosia, patrona della campagna». Castelmartini ci ricorda anche un fatto terribile, triste, frutto della superbia, dell'arroganza ingiustificata dell'uomo: la strage del 23 agosto 1944, quando alcuni reparti dell'esercito nazista massacrarono indiscriminatamente, con metodi da guerra, 174 civili, tra cui neonati ed anziani, per rendere libero e sicuro il loro passaggio di ritirata, credendo che partigiani, gruppi di sfollati e contadini allestissero insidie di guerriglia ed imboscate tra la folta vegetazione palustre. Un monumento ne raccoglie i nomi ed invita tutti alla pace, alla vera pace, alla concordia, alla costruzione del bene comune.

Si costeggia il palude e sulle alture del colle omonimo si incontra Stabbia con la sua massiccia e dominante chiesa, confinante con la villa-fattoria fatta costruire da Cosimo I tra il 1548 ed il 1568, riedificando una precedente fortificazione.

Questa villa rivestì una notevole importanza

durante l'era medicea per aver svolto il ruolo centrale amministrativo delle proprietà di Cosimo I nel Padule. Perse via via gradualmente prestigio, quando altre fattorie granducali venivano costruite per la bonifica delle terre sempre più coltivabili e con le acque sempre più ricche di risorse faunistiche ed ittiche.

Ci addentriamo nel Padule e sulle alture che guardano una vasta sua estensione, attraversiamo il centro di Massarella, dal nome originario Massa Piscatoria, quale villaggio di pescatori e nel tempo roccaforte di difesa dei fiorentini, continuamente in guerra con i lucchesi, fino al 1280, quando gli abitanti di Massa Piscatoria si misero sotto la protezione del vicino e forte Castello di Fucecchio, rinunciando alla loro indipendenza.

Si sale ancora ed incontrando piccoli borghi come Pinete, Torre e Vedute ci troviamo in mezzo ai boschi delle Cerbaie, «un luogo che sembra fermo nel tempo a centinaia di anni fa, dove si ha l'impressione di trovarsi in una vera e propria foresta incantata».

L'ambiente è veramente invitante per soste, tanto da essere attrezzato in vari punti con tavolini e panchine ideali per un picnic o merenda, osservando una rara vegetazione, grazie al clima umido e fresco e vivacizzato da piccoli animali come scoiattoli, tassi, istrici, picchi, «unici ed indisturbati abitanti del bosco».

Mentre la natura dona, in questo luogo, la sua forza e bellezza, l'uomo ha saputo ancor di più valorizzarlo, erigendo, nel borgo Le Querce, un sontuoso santuario in seguito alle testimonianze di alcune visioni della Vergine, a cui fu attribuito, in suo onore, il nome di Madonna delle Querce.

Tra storia e leggenda si tramanda che la Madonna apparve su una quercia ai piedi di una fonte, sulle cui falde, fu eretto un piccolo oratorio, «La Cellina», applicando, sulla parete centrale, un bel quadro della Vergine. Il 14 giugno 1639, martedì di Pentecoste, il quadro fu traslocato nella nuova chiesa sull'altar maggiore, dove si trova, venerato, ancora oggi. Il ricordo di queste apparizioni ravvivano ancora la fede di tante persone ed ogni domenica nel santuario si celebra la santa messa. Evidenziamo che questa domenica, 28 luglio, alle ore 9,30 si celebra la Santa Messa per la festa del patrono San Nazario e lunedì 29 alle 20 si consumerà la cena sotto le stelle.

È una meta da raggiungere per la particolarità del luogo che accoglie, nel profondo silenzio, un santuario, alto e solenne, dove, un volto di Madonna, ci spinge alla preghiera.

Si scende e siamo alle porte di Fucecchio. Il nostro tour termina qui, poiché questa città richiede un'attenzione particolare per la sua storia, per la sua arte, per il suo alto profilo culturale, tanto da far dire a Indro Montanelli, suo illustre figlio, nella sua schiettezza caratteriale: «Quello che sono diventato lo devo a Milano, ma quello che sono, quello che è il mio carattere lo devo a Fucecchio».

Le celebrazioni per la strage nel Duomo

Il tempo è un pozzo, un precipizio che ingoia ricordi e sentimenti. Ogni anno San Miniato ingaggia una sua personale resistenza contro l'affronto che l'oblio, per legge di natura, procura a tutte le cose umane. Questa particolare resistenza si esprime nel ricordo dei morti della strage del Duomo.

Anche quest'anno il nostro vescovo, il sindaco di San Miniato, le autorità civili e militari, hanno coralmemente interpretato il dovere della giustizia, restituendo un nome e un volto ai cinquantacinque trucidati nella Cattedrale, il 22 luglio 1944.

Nelle celebrazioni al Palazzo comunale il nostro vescovo ha detto che: «75 anni di commemorazioni raccontano di una fedeltà. Credo che vivere questa fedeltà significhi essenzialmente tre cose: prima di tutto è ricordare con fedeltà quanto accaduto.

Tra le tante verità che ci possono essere sulla strage, in questi anni si è fatta strada «la verità», che la ricerca storica ha permesso di trovare. Abbiamo quindi il dono di poter riconoscere una verità oggettiva nella quale collocare dalla parte delle vittime, insieme a coloro che hanno perso la vita, anche il vescovo Giubbi, così come le famiglie che hanno vissuto questo lutto e la comunità civile ed ecclesiale nella sua interezza. Tutti costoro sono dalla parte delle vittime.

Come seconda cosa vorrei dire che vivere questo anniversario significa per noi anche che abbiamo un'eredità da consegnare ai più giovani, e questa eredità non è la guerra ma la pace.

Terzo: fare memoria è anche aprire gli occhi e stare attenti sull'oggi. Ci sono nel mondo guerre di cui non si parla, operazioni di terrorismo di matrice islamica (come attualmente nell'Africa subsahariana) di cui non si dice nei mezzi d'informazione. C'è poi un modo in cui l'altro, diverso da noi, ci viene presentato come nemico, come avversario. Questi sono tutti semi di guerra piantati sul nostro cammino. E allora l'invito è quello ad aprire gli occhi sull'oggi e a difendere e custodire la pace e la democrazia».

La celebrazione iniziata nel Comune della città della Rocca è poi proseguita con la Messa di suffragio in Cattedrale, dove all'omelia, monsignor Migliavacca ha proseguito la sua riflessione sottolineando come il «ritrovare nel luogo preciso della strage vuol dire recuperare una memoria che ancora vive.

Ricordare le persone che qui hanno perso la vita, che sono morte per la guerra, è memento che diventa preghiera fatta per loro e con loro. Una preghiera che ci fa parlare di vita e ci aiuta a riscoprire che, nel Signore, questi nostri fratelli sono stati accolti nella vita piena che è per sempre.

Cristo, dalla croce, ha dato la vita per loro. E lo stesso san Paolo nella lettura della liturgia di oggi sembra dire: «Non temete, le vite di questi fratelli

che qui l'hanno persa sono state abbracciate dall'amore di Cristo che è un abbraccio di vita e di esistenza per sempre». Il vangelo che si legge nella messa del 22 luglio, festa liturgica di Santa Maria Maddalena, dove è narrato l'incontro al sepolcro tra Gesù risorto e la Maddalena, racconta in filigrana anche l'amore di Dio per l'uomo, rintracciabile nello sguardo pieno d'affetto di Gesù verso la sua discepolo e amica Maria, e nel chiamarla per nome. Questo brano racconta allora, secondo le parole di monsignor Migliavacca, «il modo per vivere la vita, per vivere anche e soprattutto le inconsistenze, le fatiche e i drammi come quello accaduto qui nel Duomo.

L'unica strada è amare. Solo la strada dell'amare ci porta a parlare di resurrezione, di vita e quindi di riconciliazione. Questo è quanto ci viene chiesto per vivere nella fede la memoria che stiamo celebrando».

F.F.